

ciando a trasportarne 16 su di una nave da guerra. Ma in questo strano paese c'era anche chi non stava troppo bene e doveva essere sottoposto ad esami, prenotava così un appuntamento presso il SSN e lo otteneva DUE anni dopo (nella clinica privata in una settimana). Per fortuna esistevano anche altre persone: chi si dedicava al prossimo anima e corpo, chi aveva cancellato "IO" con "NOI", e personaggi come Enzo Bosso e Sammy Basso, fregandosene delle apparenze, con la loro arte, bontà e fede, sono stati un esempio per tutto questo strano paese. Queste sono le favoline che fanno tornare la gioia e la voglia di vivere.

gatonero 



MESSA DI TRIGESIMA PER DON GIANNI

La messa di trigesima per don Gianni sarà celebrata **giovedì 24 ottobre alle ore 18,30** presso la parrocchia La Pentecoste.

I famigliari di don Gianni ringraziano sentitamente le comunità della Pentecoste e dell'Ascensione per aver condiviso il loro dolore.

AVVISI

Domenica 20 messa di inizio catechismo alle 10,00 alla Pentecoste e alle 11,15 all'Ascensione con il mandato per catechiste e animatori di I e II media.

Giovedì 24 ore 21,00 presso Ascensione CPP.

Sabato 26 e domenica 27 dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 17,30 la Gi.O.C. organizza la Raccolta di abiti usati sia all'Ascensione che a La Pentecoste.

Letture di domenica 27 ottobre

Geremia 31,7-9; Salmo 125; Ebrei 5,1-6; Marco 10,46-52

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 0113115422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 0113114868

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

444

Pentecoste

Domenica 20 ottobre 2024

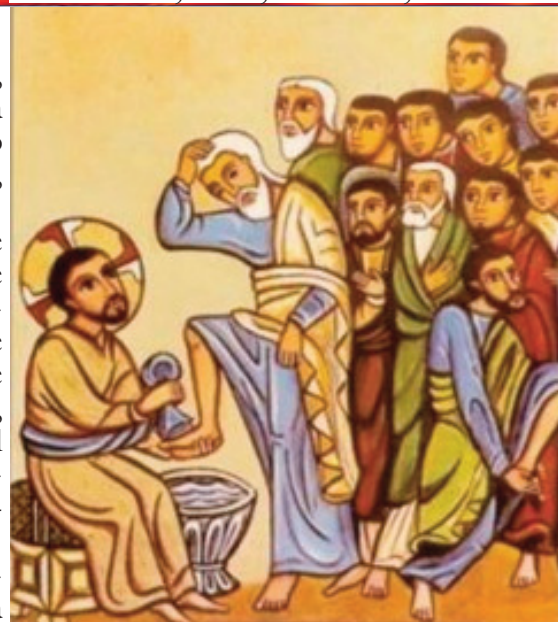
LA PAROLA RISUONA

*Isaia 53,10-11; Salmo 32;
Ebrei 4,14-16; Marco 10,35-45*

Mi sono chiesta, fin da bambina quando andavo al catechismo, cosa volesse dire che Gesù è morto in croce per i nostri peccati o, per usare le parole delle letture di oggi, che il Servo del Signore si addosserà le iniquità di molti, il Figlio dell'uomo darà la propria vita in riscatto per molti.

Da mamma mi sono chiesta come spiegare questo fatto a mio figlio che, a sua volta, andava al catechismo. Come insegnante di Religione ho avuto lo stesso problema con i ragazzi della scuola.

Un amico sacerdote mi ha dato una risposta convincente: Gesù ci ha salvati dal peccato perché è rimasto fe-



dele al suo messaggio, quindi a se stesso, quindi a noi che siamo uomini come lui. Gesù ci ha insegnato che è preferibile morire piuttosto che rinnegare la Verità che è salvezza per tutti gli uomini.

Gesù è morto in croce per i nostri peccati perché noi uo-

mini peccatori, invidiosi della sua santità, arrabbiati per non essere riusciti a piegare la sua volontà ai nostri compromessi, abbiamo sfogato su di lui la nostra frustrazione. Siamo un po' tutti scribi e farisei quando giustifichiamo il nostro agire scorretto o ci concediamo sconti sui nostri doveri. Il meccanismo colpa, giudizio, condanna, punizione è umano, ha poco a

che fare con il Vangelo. La bella notizia è che Dio si è fatto nostro fratello. Facendosi uomo, si è fatto coinvolgere in questo meccanismo e, condannato ingiustamente, ha affrontato la passione condividendo integralmente la condizione umana nel modo più terribile e doloroso. Ha vissuto nel suo corpo tutte le sofferenze umane, fisiche e spirituali. È stato vittima innocente di un odio

cieco e ingiustificato. Ha sentito nella sua mente e nel suo cuore tutto il risentimento che avvelena le relazioni tra gli uomini e crea violenza e distruzione.

Non è facile rispondere alla domanda "cosa vuol dire che Gesù è morto in croce per i nostri peccati?". Ora però ho trovato qualche spunto per cercare una risposta.

Graziella

SAN GIUSEPPE ALLAMANO



Giuseppe Allamano, rettore del Santuario della Consolata e fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata, è proclamato santo a Roma domenica 20 ottobre.

Domenica 27, nelle messe delle ore 10,00 a La Pentecoste e delle 11,15 all'Ascensione saranno presenti le suore della Consolata che ci proporranno una testimonianza su questa figura del nuovo santo torinese.

LA CARITÀ E LA COMUNITÀ

Leggo sulla recente lettera pastorale che il nostro arcivescovo ha inviato alle nostre comunità, la seguente osservazione sulla carità:

«Non possiamo ridurre l'azione caritativa a ciò che fanno i "gruppi specializzati" o i "volontari" generosi, perché la caritas non è solo uno dei tanti gruppi delle nostre comunità. L'esistenza di gruppi particolarmente impegnati non può rappresentare un alibi, per il resto della comunità cristiana, a non interessarsi dei poveri, dei bisognosi, dei più fra-



gili, di chi è in ospedale, di chi è in carcere, di chi vive il lutto, di chi è emigrato, di chi è anziano, di chi è solo, di chi ha bisogno di ricevere istruzione e cultura, di chi perde il lavoro, del bene comune della società... In realtà, non c'è vera vita cristiana che non sia vita spesa e donata, che non sia ricerca di giustizia, attenzione al bisogno dell'altro, cura e accoglienza della persona bisognosa. Se qualche gruppo o associazione sono più direttamente impegnati in queste dimensioni è solo per animare tutta la comunità a vivere la carità, in tutte le situazioni e gli ambienti della vita».

La cosa che mi ha fatto riflettere è: quante volte con un'offerta, il dono di un pacco di pasta o una bottiglia di latte sentiamo d'aver soddisfatto il nostro impegno? Il vescovo ci chiede però di fare di più, di donare anche il nostro tempo e il nostro impegno. È da tempo che i nostri Centri d'Ascolto ci lanciano messaggi di aiuto perché sono in pochi e le persone che si rivolgono a loro per avere un po' di aiuto sono sempre più numerose. Pensiamoci!

Carlo

FAVOLINA



Qui a fianco una gioiosa immagine di Sammy Basso, «il giovane vecchio» morto il 6 ottobre, capace sempre di ridere su se stesso e sulla sua malattia fino alla fine dei suoi giorni.

Dotato di grande fede, estremamente saggio: "Si può non essere perfetti, non serve essere perfetti per fare qualcosa. L'importante è fare e non è mai troppo tardi per fare qualcosa". Così concluse l'ultima lezione ai liceali di Mestre.

Di questi tempi inventare una favola è molto difficile, ma fortunatamente ogni tanto si apre uno spiraglio di umanità.

C'era una volta (così deve iniziare una favola che si rispetti) un paese lungo e stretto con una forma che ricordava uno stivale. In questo paese vivevano tante persone di ogni genere: c'era chi non poteva sopportare i vicini, c'era chi si annoiava e usciva di casa e accoltellava il primo che passava, poi c'era anche chi voleva fare il ponte più lungo del mondo in una zona fortemente sismica; c'era anche chi, per non doverli vedere, forse perché non erano troppo belli da guardare, aveva creato dei campi all'estero comin-